

Matteo 11 (1-6) **1** Quando ebbe finito di dare le sue istruzioni ai suoi dodici discepoli, Gesù se ne andò di là per insegnare e predicare nelle loro città. **2** Giovanni, avendo nella prigione udito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: **3** «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?» **4** Gesù rispose loro: «Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: **5** i ciechi recuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri. **6** Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!»

Giovanni, quello che aveva battezzato Gesù, si trovava prigioniero di Erode Antipa nella fortezza di Macheronte, poco distante da Gerusalemme.

Siccome Giovanni può ricevere delle visite e quindi avere notizia di quanto accade in Palestina, sa quello che succede a Gesù, o meglio gli è stato parlato delle predicazioni, degli insegnamenti e delle guarigioni che il Cristo ha compiuto.

Certo pensare a Giovanni che vuole sapere se Gesù sia il Messia oppure se sia un altro il Cristo che si aspetta, forse è un po' più inusuale.

Il Giovanni a cui di primo acchito generalmente ci raffiguriamo è quell'uomo che predicava nel deserto dicendo **Matteo 3:2** «*Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino*». E che indossava (Matteo 3,5) *un vestito di pelo di cammello e una cintura di cuoio intorno ai fianchi; e si cibava di cavallette e di miele selvatico*.

Giovanni, la voce che grida nel deserto, e principalmente nel deserto delle nostre coscienze o della nostra opposizione a Dio, quella voce che molte volte viene percepita solo come un soffio che passa e viene disperso dal vento.

Oggi nel carcere di Macheronte Giovanni è anche quell'uomo che non ha avuto paura di affrontare i gruppi di potere sei suoi tempi, sicuramente non è molto gradito né ai Sadducei né ai Farisei ma ha avuto il coraggio di rivolgersi anche a loro predicando la venuta del Messia perché tutti, anche i duri di cuore potessero avere la possibilità di ravvedersi.

Giovanni è un uomo instancabile nel suo impegno profetico, è uno che non si risparmia, come ci dichiara anche il Vangelo di Giovanni quando ci dice che la sua azione continua anche durante il ministero di Gesù (vedi Giovanni 3, 22-23).

Ci sono molte persone che vogliono essere battezzate da Giovanni ma altrettanto numerose vogliono esserlo da Gesù forse questa coincidenza fa anche nascere in qualcuno l'idea che i due possano essere in qualche modo dei concorrenti, ma non è così e lo stesso Giovanni lo rimarca con quelle risposte chiare e concise che ci sono state tramandate dal vangelo di Giovanni **Giovanni 3:27** ... *«L'uomo non può ricevere nulla se non gli è dato dal cielo. (...)* **Giovanni 3:28** (...) *"Io non sono il Cristo, ma sono mandato davanti a lui".* (...) **Giovanni 3:30** *Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca.*

Giovanni dunque è l'uomo che non predica se stesso e che non ricerca la gloria tra gli uomini, lui è solo il profeta che annuncia il Cristo che porterà, con il suo battesimo, lo Spirito Santo.

Giovanni non è un teorico, uno che vive la propria fede solo come un fatto mentale, ma ci testimonia una fede attiva e concreta, lui non dimentica che la risposta al Signore ha anche delle conseguenze concrete come il predicare, il battezzare e l'annunciare la grazia di Dio anche a chi, come Erode, rappresenta il potere che non vuole né rispettare né riconoscere l'azione di Dio.

Giovanni è un uomo che ha preso sul serio la propria chiamata di fede e per essere coerente con essa ora si trova in carcere e, in questa condizione critica, si sta confrontando con il dubbio e la solitudine, deve riflettere nel suo intimo su che cosa fonda le proprie speranze ed allora sgorga dal suo cuore la domanda che non solo dimostra il suo legame al Cristo ma che anzi vuole leggere il senso della sua vita di credente: **Matteo 11:3** «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?»

Non è una domanda retorica, una di quelle domande che ci facciamo sapendo già quella che è la risposta o della quale sappiamo quello che vogliamo farci rispondere.

In realtà questa non era solo la domanda di Giovanni, la domanda di un uomo che dopo avere speso tutta la sua vita per annunciare il Messia si domandava se aveva annunciato quello giusto, se la sua speranza di avere visto il Messia era appagata, se poteva finalmente dire di essere passato dalla certezza nella fede alla certezza del toccare con mano.

(Matteo 11:3) «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?» è anche l'interrogativo di tutto l'ebraismo, un popolo che attendeva il Messia, l'unto del Signore, il liberatore dalle oppressioni straniere, colui che gli avrebbe restituito la dignità perduta.

Tanto per Giovanni, quanto per il giudaismo, sia pure con aspettative e finalità diverse, dopo la domanda *Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?* si attende una risposta che non consente molti spazi alle sfumature: o c'è il sì della speranza o il no dell'abbandono!

La risposta che Gesù dà ai discepoli di Giovanni non è solo quella concreta e percepibile sia dall'udito sia dalla vista, non è solo quella delle azioni potenti compiute a favore di ciechi, zoppi, lebbrosi. Già di per sé questa risposta sarebbe sufficiente anche perché dimostrerebbe che la profezia fatta in Isaia (35, 5-6) si è adempiuta.

L'elemento nuovo, forte e potente della risposta di Gesù è che ai poveri, a coloro che non valevano nulla nella società veniva annunciato l'Evangelo, cioè la buona novella, cioè una speranza anche per chi è disperato.

Con questo si annuncia che la Parola di Dio fatta carne è venuta per liberare dal peccato e per rivelare la volontà del Padre. Questo è il vero mistero della grazia di Dio!

Noi, come tutti coloro che riconoscono in Gesù il Cristo sappiamo di vivere il tempo in cui la Buona Novella è predicata ma questa Buona Novella

23.12.2007 (s)
Matteo 11, 1-6

sconvolgerà i tempi ed i modi del tempo presente per aprirci al mondo nuovo
dell'amore di Dio.